



Achille Occhetto

Le opposizioni di sinistra decidono di parlare in massa contro la pretesa di affossare la riforma elettorale

Il leader pci a Montecitorio: «Il duopolio dc-socialisti fa strame degli alleati e blocca ogni innovazione»

Occhetto denuncia: «Un sopruso»

«Il governo vuol far tacere Camere e paese»

Diecine, forse un centinaio di interventi sulla fiducia con cui il governo impedisce alla Camera di esprimersi sulle proposte di riforma elettorale. È Occhetto a dare in aula la motivazione della protesta straordinaria del Pci e delle altre forze dell'opposizione di sinistra: «È un sopruso inaccettabile che suona di disprezzo per prerogative e libertà del Parlamento. I cittadini vanno informati e messi in allarme».

verso di impedire al Parlamento di esprimersi su una materia tanto urgente e di grande rilievo come le ipotesi di riforma dei sistemi elettorali. Tutto questo è l'esatto contrario di un invito rivolto qualche giorno fa dall'on. Forlani. Ricorda infatti Occhetto che appena espresso l'interesse dei comunisti per le iniziative referendarie sui meccanismi elettorali, il segretario della Dc si precipitò ad esaltare la funzione del Parlamento come sede, la più appropriata, di un confronto pacato tra tutti i partiti, quelli di maggioranza e quelli di opposizione.

Ma ora quell'uscita rivela il suo carattere tutto «strumentale» e insincero. «La vostra condotta», esclama Achille Occhetto, «dimostra che non volete nessun serio e vero confronto. Voi volete far tacere il Paese e il Parlamento. Non volete avviare né fare alcuna riforma». Da qui la protesta dei comunisti, «con la massima energia», ma anche la denuncia di una questione politica allarmante per il Paese. Con l'arroganza che contraddistingue molti suoi atti, il governo vuole compensare l'insufficienza politica della sua maggioranza ricorrendo a forzature che stravolgono il funzionamento del nostro ordinamento democratico.

E allora «va in briciole la tranquilla e sonnecchiante sicurezza che Andreotti aveva esibito» annunciando che, a differenza dei suoi predecessori, non avrebbe abusato della decretazione d'urgenza e dei voti di fiducia. «Alla prova dei fatti si dimostra che lei non può o non vuole onorare il suo impegno», dice Occhetto rivolto al presidente del Consiglio: «Pensare che sia possibile governare questo paese, sempre più stretto da grandi nodi programmatici e strutturali irrisolti, addomesticando, ovattando e banalizzando ogni conflitto e ogni contrasto è vana pretesa; non regge di fronte ai bisogni reali della società e dello Stato; e neanche regge di fronte alle proteste e alle richieste degli altri partiti della coalizione e persino dalle file della Dc».

La riprova che l'usura di questa coalizione politica e di governo si accentua di giorno in giorno? «Quanto è appena accaduto in questa stessa aula sulla questione dell'informazione, e se oggi ricorrete alla fiducia è solo per cercare di frenare e nascondere quest'usura». Ma è cosa vana: «Non riuscite più a render vitale un'alleanza politica e governativa ormai ridotta al duopolio Dc-Psi, che fa strame degli altri partner e li costringe al ruolo di comparse». Ecco la ragione vera del ricorso a forme di coercizione politica. Ma

in tal modo, sottolinea Achille Occhetto, i problemi del Paese vengono ritardati e ignorati: «Volete soltanto tenere insieme un sistema di potere che può trasformarsi in un vero e proprio regime oligarchico. Di questo vogliamo render pienamente consapevoli tutti i deputati, e di questo vogliamo informare e mettere in allarme i cittadini».

L'occasione è emblematica: se si consensisse infatti al Parlamento di esprimersi liberamente sulla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, essa «potrebbe aprire la strada ad un diverso e positivo rapporto tra cittadini e istituzioni, tra eletti ed elettori» attraverso quelle modifiche del nostro vecchio sistema elettorale locale che si vogliono accantonare «con un atto d'imperio dell'esecutivo sul legislativo» che invece «sono mature nella coscienza di una larga parte del paese e che sono indispensabili per non far deperire ulteriormente i poteri locali e per non far degradare la vita delle nostre città».

Se oggi i comunisti insistono e combattono non da soli per questa riforma è dunque per senso di responsabilità democratica. Se la Camera lo vuole, «può mettere fine ad una situazione di degrado istituzionale in cui il voto dei cittadini viene negoziato, tradito, mercanteggiato, o viene igno-

Per Spini (Psi) ora serve «alla francese»



L'on. Valdo Spini (nella foto), socialista, sottosegretario agli Interni, interviene sulla proposta di dar vita a una nuova formazione politica avanzata dal segretario del Pci Occhetto. Secondo l'esponente socialista, è caduta una «rendita di posizione che il Pci aveva saputo costruirsi nel dopoguerra, vale a dire quella di costituire comunque la forza comunista più avanzata nel revisionismo e la più vicina alle forze del socialismo europeo». Quanto alle prospettive future, Spini afferma: «Noi socialisti abbiamo un sogno, per usare il termine di Martin Luther King, ed è quello di vedere anche in Italia un unico grande partito socialista di stampo europeo, in grado di sbloccare il sistema politico italiano. Non potrebbe che trattarsi di un partito nuovo, articolato, democratico, pluralistico: un partito di questo genere potrebbe ben difficilmente vedere al suo interno la presenza di una componente comunista». «Allora - prosegue Spini - i problemi si sposterebbero in un'altra direzione, e cioè quella di una riforma istituzionale capace di permettere a una sinistra articolata di concorrere al governo del paese». L'esponente del Psi indica, a questo punto, «la ricetta francese, la repubblica presidenziale».

Liste «fiamma» per Fini è una retromarcia di Pino Rauti

Il comitato centrale del Msi-Dn si riunirà il 10 e 11 febbraio. Lo ha annunciato il segretario del partito, Pino Rauti. I prossimi giorni saranno dedicati a una «vasta retromarcia» dopo l'annuncio fatto alla fine del congresso di Rimini dal nuovo segretario Pino Rauti «di voler presentare alle amministrative, e perfino nei centri maggiori liste senza il simbolo del partito».

In Alto Adige Consiglio provinciale delle donne

Per la prima volta nella storia della vita politica altoatesina, il 29 gennaio si svolgerà a Bolzano un «Consiglio provinciale delle donne». Si tratta, dopo l'entrata in vigore della legge sulle pari opportunità fra uomo e donna, di un altro tassello nell'ambito della vita politica e societaria del Consiglio provinciale delle donne, oltre alla presidente del consesso legislativo, Rosa Franzelin (Svp) ed alle due uniche rappresentanti femminili nell'assemblea altoatesina, Eva Klotz (Unione Fieri Suedirola) e Alessandra Zandron (Verdi alternative), sono state convocate anche tutte le donne che siedono sui banchi dei 116 consiglieri comunali della provincia di Bolzano.

Per il missino Abbatangelo autorizzazione all'arresto?

La giunta per le autorizzazioni a procedere voterà la prossima settimana sul caso Abbatangelo. Dovrà dare tre voti separati perché tre sono le soluzioni indicate dai relatori: «anca e attivo», intellettuale rigoroso, organizzatore culturale di grandi capacità, militante appassionato e coerente». «Adriano» - ricorda Occhetto - ha dato in tutti questi anni un prezioso contributo al nostro partito. E il partito tutto, oggi, rende a lui l'ultimo, commosso saluto».

Il cordoglio di Occhetto per la morte di Seroni

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha espresso in un messaggio a Luisa Seroni il suo profondo dolore per la scomparsa di Adriano Seroni. «uomo riservato ma sempre aperto e attivo, intellettuale rigoroso, organizzatore culturale di grandi capacità, militante appassionato e coerente». «Adriano» - ricorda Occhetto - ha dato in tutti questi anni un prezioso contributo al nostro partito. E il partito tutto, oggi, rende a lui l'ultimo, commosso saluto».

Angelo Aver nominato capo ufficio stampa del governo ombra

Nella seduta di ieri il governo ombra ha nominato proprio capo ufficio stampa il collega Angelo Aver. Giornalista professionista di grande esperienza, Aver è stato per lungo tempo notaia politico di fase sgrg e poi, fino all'87, del Gr1. Ha contribuito alla fase di avvio di «Italia Radio» e dell'«Agenzia Dire», della cui redazione parlamentare ha fatto parte sino al momento del nuovo incarico. Per il quale l'Unità gli rivolge un caloroso ed affettuoso augurio di buon lavoro».

GREGORIO PANE

Enti locali La proposta di modifica del Pci

ROMA. Sono 49 gli emendamenti e subemendamenti all'articolo 4 della riforma delle autonomie che non potranno essere messi in votazione nell'aula di Montecitorio a causa della richiesta di fiducia del governo Andreotti. Tra essi, quelli del Pci e della Sinistra indipendente che prefiguravano una riforma del sistema elettorale degli enti locali, in modo da assegnare maggior potere decisionale agli elettori e da limitare il più possibile lo scandalo del mercato delle preferenze e le trattative sottobanco tra le segreterie dei partiti a elezioni avvenute o a legislature iniziate. Vediamo come era stata organizzata l'iniziativa dell'opposizione di sinistra sulla quale - va ricordato - l'aula si sarebbe dovuta esprimere a voto segreto.

Tecnicamente la proposta di riforma del sistema elettorale era stata prospettata con numerosi emendamenti e subemendamenti (allo scopo di prevenire possibili rischi di preclusione in caso di approvazione di emendamenti della maggioranza) ma il tutto rispecchiava l'ossatura della proposta del Pci che è la seguente:

A) Estensione ai centri fino a 15mila abitanti del sistema maggioritario, così corretto: attribuzione di tre quinti dei seggi alla lista che ottenga la maggioranza, e ripartizione proporzionale dei restanti seggi tra le altre liste concorrenti.

B) È sempre ammesso il collegamento tra liste diverse, a condizione che indichino alla carica di sindaco la medesima persona.

C) Per i Comuni sopra i 30mila abitanti è previsto un secondo turno di ballottaggio. Se in prima istanza nessuna lista o raggruppamento di liste consegue la maggioranza assoluta (se l'ottiene avrà almeno il 55% dei seggi), viene assegnata proporzionalmente ai voti ottenuti la metà dei seggi. Nel secondo turno a chi ottiene la maggioranza relativa viene assegnato un numero di seggi tale che, aggiunto al primo «pacchetto», consenta di avere complessivamente il 55% dei seggi. Ripartizione proporzionale dei restanti seggi.

D) Il sindaco è proclamato eletto nel medesimo momento in cui vengono ufficializzati i risultati elettorali.

E) Sono abolite le preferenze.

F) I centri tra i 15 e i 30mila potranno optare per l'uno o per l'altro sistema a loro discrezione.

G) Sotto i mille abitanti, non si dà luogo all'elezione della giunta. Le funzioni tipiche dell'amministrazione municipale vengono esercitate dal consiglio.

© G.D.A.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione di una severa risposta all'ostrosionismo - questo sì - del governo e della maggioranza matura già nella mattinata di ieri, nel corso di un'assemblea straordinaria e congiunta dei deputati comunisti e della Sinistra indipendente. Unanime la valutazione della gravità del ricorso alla fiducia come mannaia della votazione degli emendamenti in materia elettorale alla riforma delle autonomie locali. Al termine dell'assemblea il capigruppo Zangheri e Bassanini annunciano ai giornalisti la decisione: «Opporsi con vigore e con ogni strumento regolamentare all'attuale ostruzionismo del governo, anzitutto prevedendo l'iscrizione a parlare del maggior numero possibile di parlamentari». Di lì a poco analoga decisione viene presa dai radicali, dalle due anime Verdi, dai demoproletari.

A sera tarda, poi, è lo stesso

Imbarazzata autodifesa dei 5 poi cento voci dall'opposizione

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Voltiamo contro la fiducia a questo governo perché non ne condividiamo né i programmi, né gli obiettivi, né i metodi, né i comportamenti. Ma questa - ha detto Franco Bassanini, presidente del gruppo della sinistra indipendente - sono le ragioni meno rilevanti. La più importante - ha aggiunto - è che vogliamo perché difendiamo il diritto costituzionale del Parlamento a decidere liberamente senza essere imballaggiato da voti o ricatti. E perché difendiamo uno strumento che è forse «lo strumento fondamentale della democrazia». Bassanini ha concluso la sua dichiarazione di voto rilevando che i partiti della maggioranza «intendono conservare il sistema politico così com'è, paralizzando ogni possibile riforma, pure da tante parti in-

vocata». Il vicecapogruppo democristiano Ciso Gitti ha lasciato chiaramente trapelare l'imbarazzo scudocrociato di fronte a un provvedimento (la fiducia) che ha chiaro il segno di una prevaricazione nei confronti dei deputati dc favorevoli agli emendamenti elettorali. «È una materia - ha detto Gitti - che incide direttamente sul sistema politico istituzionale, richiede adeguati approfondimenti e confronti dentro la maggioranza e nel più vasto arco parlamentare; e che non si presta a essere risolta per stralci o attraverso forzature». E rivolto a Mariotto Segni e agli altri sostenitori dell'emendamento ha aggiunto: «Lo ripeto agli amici della Dc: non è nella ricerca di maggioranze casuali che può trovarsi la risposta». Pena l'irrimediabile compromissione

della riforma elettorale e di quella dell'ordinamento». Sulla casualità delle maggioranze, da rifuggire come il fumo negli occhi, si è pronunciato anche il socialista Giorgio Cardelli. Ha difeso, neanche a dirlo, la legittimità della richiesta di fiducia suggerita dal resto proprio da Claudio Martelli. Ha citato i capitoli della legge di riforma che ne «costituiscono gli aspetti qualificanti»: vale a dire l'autonomia statutaria degli enti locali, la nuova attribuzione di compiti a giunte e consigli, le modalità di elezione di sindaci e giunte da parte delle assemblee locali, l'istituzione della città metropolitana. Ha paragonato a una «slot machine» il tentativo delle opposizioni di modificare le norme elettorali usando un contenitore improprio come quello della riforma dell'ordinamento.

Più tiepida l'adesione del Pri, espressa dal capogruppo Antonio Del Pennino, dei liberali (Raffaello Costa), e dei socialdemocratici tramite il presidente Filippo Caria. In particolare, Del Pennino ha ammesso che «il sistema elettorale non è ininfluente sui perenni delle attuali condizioni di difficile governabilità». Molto critiche le opposizioni. Il verde arcobaleno Francesco Rutelli ha osservato che «il governo dà l'impressione di voler sopravvivere a se stesso anziché governare» e il radicale Giuseppe Calderisi ha difeso le prerogative del Parlamento di fronte ai tentativi di prevaricazione della maggioranza. Tesi molto simili a quelle sostenute dalla demoproletaria Patrizia Arnaboldi e dall'ex dp Franco Russo. Il no del missino è stato espresso dal capogruppo Pazzaglia.

Esaurite le dichiarazioni di voto è iniziato il lunghissimo



Il presidente della Camera Nilde Iotti

elenco degli interventi dei deputati delle opposizioni di sinistra (che hanno dovuto uscire l'escamotage della dichiarazione «in dissenso» dal loro gruppo per poter parlare). Un centinaio gli iscritti a parlare (una settantina Pci), ciascuno per cinque minuti. Il dibattito è andato avanti fin quasi a mezzanotte. Riprenderà stamane alle 9 e il voto di fiducia dovrebbe aver luogo a cavallo dell'ora di pranzo. In apertura di seduta ieri il comunista Lu-

ciano Violante aveva sostenuto l'inaspettabilità della richiesta di fiducia, fatta per impedire che si votasse a scrutinio segreto sugli emendamenti elettorali all'articolo 4 della riforma delle autonomie. Una cosa del genere - aveva detto Violante - è esclusa dall'ultimo comma dell'articolo 116 del regolamento della Camera, che vieta appunto il ricorso alla fiducia per gli articoli relativi a norme su cui è previsto il voto segreto.

De Mita in testa, la sinistra dc abbandona le cariche di partito. «È un primo passo. Sulla legge antitrust si può aprire la questione della presenza al governo»

«Noi ci dimettiamo, Forlani è avvertito»

Ribellione e un po' di autocritica. La rivolta nella sinistra dc, dopo il «caso Palermo», vissuto come un altro sopruso del «Caf», il patto di ferro Craxi-Andreotti-Forlani, esplose con la decisione delle dimissioni (il presidente De Mita compreso) da tutti gli incarichi di partito. Bodrato aveva avvertito: «Una crisi è affare di Andreotti». Forlani commenta: «Ora per me la situazione diventa più difficile».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si dimettono: il presidente Ciriaco De Mita, il vicesegretario Guido Bodrato, il direttore della «Discussione» Antonio Zamboni, la responsabile dei rapporti con il mondo cattolico Maria Eletta Martini, il responsabile della «Festa dell'Armenia» Enzo Lusetti. Tutti gli uomini della sinistra dc lasciano i pochi incarichi di partito mantenuti in quella parvenza di unità dopo il ribaltone congressuale. È la risposta al colpo di mano di Palermo, allo schiaffo milanese, allo sgarbo del rifiuto della convocazione della Direzione. «È lunga la sequela delle inadempienze di quella tanto decantata legalità», dice Paolo

Cabras, al termine della lunga e tesa riunione in cui la corrente ha deciso di ribellarsi. «È poi - incalza - lo stesso segretario del partito ci considera diabolici». Già quell'espressione usò Forlani al congresso lombardo per liquidare l'opposizione della sinistra all'elezione a segretario dell'andreattiano Carlo Sangalli. Ora Forlani è subito informato da Bodrato che la sinistra lo abbandona. Anzi, avvertito. Perché «questo - spiega Marcello Pagani, coordinatore della corrente - è il primo passo, un segnale politico. Non vogliamo rompere in assoluto». Giovanni Galloni dice che «il chiarimento non sarà facile,

ma se in Direzione riusciamo a ottenere tutte le garanzie che chiediamo, le dimissioni potrebbero anche essere ritirate». Altimenti? «Siamo pronti - incalza Pagani - ad andare fino in fondo». Anche con le dimissioni dei ministri della sinistra dc. «Il governo non è implicato - spiega - ma alcuni problemi riguardano anche l'attuazione del programma». Un esempio? Cabras è pronto: «Se non si fa una legge decennale sul sistema radiotelevisivo e sull'editoria».

Nuove nubi, insomma, per Giulio Andreotti. Aveva capito tutto, il presidente del Consiglio quando, rientrato da Vienna, dove aveva partecipato ai funerali di Mariano Rumor, il presidente del Consiglio ha trovato in bella evidenza, sul suo tavolo di palazzo Chigi, il flash d'agenzia con l'annuncio di Bodrato della riunione della sinistra dc. Era un annuncio di guerra, quello del vicesegretario: «Basta con le parole. Contano solo i fatti. E non ci dicano che con le nostre posizioni mettiamo in crisi il governo o favoriamo le elezioni anticipate. Governo

ed elezioni sono problemi di Andreotti e Forlani». Così, Andreotti arrivava a Montecitorio, dove si discuteva la fiducia, ancora più curvo, chiuso in un silenzio assoluto. Parlava, però, il rinvio del suo odierno viaggio a Madrid per il vertice con Felipe Gonzalez. E i suoi collaboratori si sfogavano: «Vogliono rompere? Ha già risposto Forlani: nessuno può impedirglielo». Ma Vittorio Sbardella, il boss andreattiano di Roma, fermava lo stesso Bodrato. E le parole che ascoltava non dovevano piacergli. A giudicare dalla smorfia al momento del saluto. Dentro l'aula era lo stesso presidente del Consiglio a sondare l'umore del ministro più prestigioso della sinistra dc: «Ognuno ha le sue responsabilità. E per Luigi Granelli la responsabilità della sinistra dc è di «opporci ai rischi di una pericolosa normalizzazione moderata della Dc». Sul come, però, le parti sembrano invertirsi rispetto all'estate scorsa, quando De Mita dovette rimangiarsi le sue dimissioni. Tutti d'accordo sulle dimissioni nel partito. Ma qualche riserva emerge sul passo successivo. De Mita

incontra alla Camera con Bodrato e Martinazzoli ma non si presenta alla riunione nella sede della rivista Il confronto. È però eloquente Giuseppe Gargani: «Che c'entra il governo? Il timore dei demitiani è di prestare il fianco alla strumentalizzazione di qualsivoglia difficoltà del governo, per giunta alla vigilia delle amministrative. Bodrato, invece, questa volta è per caricare al massimo il significato politico della rottura, perché politico giudica essere il «sacrificio» di Orlando compiuto dalla maggioranza dc a Palermo, l'ultimo in ordine di tempo sull'altare evidentemente del rapporto preferenziale con il Psi. Semmai, è disposto ad essere prudente sui tempi e sui contenuti. Parla dei «problemi concreti», come l'imminente appuntamento con la legge sull'antitrust nell'editoria. E aggiunge: «Questo è oggi il nostro compito. Se il governo rischia di cadere, se ne preoccupi Andreotti». E la posizione che alla fine prevale. Forlani l'ascolta, al telefono, dalla voce di Bodrato. Risponde: «Ora per me la situazione diventa più difficile». E per Andreotti?

Nuove assise dei radicali Sarà Pannella ad aprire sabato a Roma il congresso «italiano»

ROMA. Sarà aperto da una relazione di Marco Pannella il secondo congresso italiano del partito radicale che si celebrerà a Roma, da sabato a lunedì prossimi. Il tema delle assise radicali, il congresso per l'unità e la speranza, è stato illustrato ieri in una conferenza stampa dal primo segretario Sergio Stanzani, dal presidente del partito Emma Bonino, dal presidente d'onore Bruno Zevi e dal deputato comunista Willer Bordon. Nel suo secondo congresso italiano - il primo si è celebrato a Rimini lo scorso anno - il partito ribadirà la sua nuova natura di formazione trasparente e transnazionale, la decisione conseguente di «fuoriuscita» dalle istituzioni, la sua nuova configurazione di «internazionale federalista». Ribadirà anche - ha detto Stanzani - l'obiettivo prioritario di riforma della politica. Particolare attenzione sarà dedicata dal Pr al dibattito in corso nel

Pci. «Speriamo che il coraggio dimostrato da gran parte dei comunisti - ha rilevato ancora Stanzani - nel mettere in discussione il partito per inserirsi nella prospettiva della riforma della politica arrivi fino in fondo». Analoga attenzione i radicali dedicheranno agli sviluppi del mondo verde nella prospettiva di creare nuove aggregazioni.

Il partito radicale ritiene che la prospettiva della federazione laica sia ancora valida e ancora «formalmente possibile», «almeno fino a quando gli organi di Pri e Pli non la smentiranno». Dal Psi, il Pr attende «importanti risposte» nell'auspicio che i socialisti «possano ritrovare il valore della loro idealità politica correggendo la grave e pericolosa strategia che stanno attuando».

Intanto l'on. Ilona Staller ha detto che al congresso chiederà ai radicali di iscriversi non solo al Pr ma anche al partito comunista.